

Marcellino Gavio, costruttore piemontese si sarebbe diretto verso il Brasile quando i magistrati hanno cominciato l'indagine sull'autostrada Milano-Serravalle

Non è riuscito a fuggire il suo braccio destro L'accusa è corruzione aggravata in concorso Avrebbero dato una mazzetta di 300 milioni all'ex segretario regionale della Dc Frigerio

# Ricerca il nuovo re dell'asfalto

## Il partner di Ligresti è latitante, arrestato il socio Binasco

Marcellino Gavio, il nuovo re dell'asfalto che si è aggiudicato gli appalti per le autostrade di mezza Italia, da ieri è ricercato. I giudici milanesi hanno spiccato contro di lui un ordine di custodia cautelare, ma pare che l'imprenditore, partner in affari di Ligresti, abbia già preso il volo per il Brasile. Arrestato il suo braccio destro, Bruno Binasco. Entrambi sono accusati di corruzione.

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO È il nuovo re dell'asfalto e negli ultimi cinque anni il suo impero ha avuto una crescita inarrestabile. Ma da ieri Marcellino Gavio è il nuovo latitante dell'indagine «Mani Pulite». La guardia di finanza lo ha cercato nella sua bella abitazione di Castelnuovo Scrivia, con un mandato di cattura firmato il 9 agosto dai magistrati milanesi, che lo accusano di corruzione aggravata in concorso. Ma in via Torino, nella palazzina che sta proprio di fianco alla caserma dei carabinieri, il costruttore piemontese non si è fatto vedere. In paese dicono che ha preso il volo per il Brasile quando gli inquirenti hanno

iniziato ad occuparsi degli appalti per l'autostrada Milano Serravalle. La gara era stata vinta dall'itiner, l'impresa capogruppo della sua galassia, insieme alla Grassetto di Ligresti. Invece non è sfuggito all'arresto il suo braccio destro, Bruno Binasco, amministratore delegato dell'itiner costruzioni. A fine luglio i giudici antimazzetta lo avevano già arrestato e vincolato all'obbligo di firma. Ieri però, dopo un nuovo interrogatorio, hanno deciso di trasferirlo a San Vittore. Anche per lui l'accusa è di corruzione aggravata in concorso. Assieme a Gavio avrebbe dato una mazzetta di 300 milioni a Gianstefano Frigerio, ex segre-



Binasco, l'imprenditore arrestato per lo scandalo delle tangenti milanesi

tario regionale della Dc, per la campagna elettorale del 1992. E per questo entrambi sono anche accusati di violazione della legge sul finanziamento ai partiti. Binasco ha ammesso solo in parte: dice che la bustarella girata allo pseudocrociato era di 100 milioni, ma probabilmente i suoi guai non sono legati a questo unico episodio. Binasco è anche consigliere della Pavimental (Iri-Tecna) che consorziata con la Cic di Ugo Fossati, altro mazzettiere di questa inchiesta, ha costruito le piste per Malpensa 2000. E forse anche su questo i pm dovevano chiedergli chiarimenti. L'itiner ha avuto negli ultimi anni una sorprendente crescita del giro di affari: il fatturato supera i 300 miliardi e nel triennio 88-90 aveva avuto un incremento del 132 per cento. Si è aggiudicata un buon numero di commesse di importo superiore ai 20 miliardi: il suo nome appare nei cantieri per il primo e il secondo lotto delle interconnessioni tra l'autostrada del Sole e le tangenziali di Milano, con la Grassetto si è aggiudicata l'appalto per l'ampiamiento della Milano-Serravalle, lavora alla costruzione

dell'autostrada del Frejus, alla costruzione delle dogane di Domodossola e di Aosta e ancora a Genova ha ottenuto appalti per le Colombiadi. Ma l'itiner è solo un tassello, anche se il più robusto dell'impero di Gavio. Il nuovo boss del cemento ha comperato di recente la Marcora, un lasciapassare per tutti i più grossi cantieri milanesi: primo tra tutti quello del Portello sud, dove dovrebbe sorgere la nuova Fiera. Il suo partner d'affari è sempre Salvatore Ligresti, con lui nel business della Milano Serravalle e sempre al suo fianco negli appalti della Fiera. Insieme di sono spartiti la Sige, la società che detiene il pacchetto di maggioranza per la Torino-Milano. La coppia Gavio-Ligresti è assieme anche nella Covic, il Consorzio per l'alta velocità che costruisce la linea ferroviaria superveloce Milano-Genova. E tutto la sopprime che con un mese e Gavio ricercato in Italia e all'estero, si sta aprendo un capitolo che farà rigonfiare l'asfalto delle autostrade di mezza Italia.

Su questo fascicolo gli inquirenti hanno iniziato a lavorare di buon mattino, quasi all'alba. Ieri alle 7,30 era già fissato il primo interrogatorio, quello di Mario Lodigiani, uno dei primi imprenditori arrestati dai giudici milanesi. Cosa c'entra con Gavio e Binasco? Tra le maggiori commesse della Lodigiani spa c'è il raccordo tra l'autostrada del Sole e la tangenziale est, appalto vinto assieme all'itiner. E Lodigiani è il presidente del consorzio per la costruzione del centro di telecomunicazioni di Rozzano e anche qui è in compagnia di Binasco. Una mezzoretta di interrogatori l'hanno riservata anche alle mazzette ospedaliere di Lecco, quelle che hanno inguaiato i parlamentari socialisti Sergio Moroni e Pierluigi Polverari e i democristiani Severino Citanni e Cesare Gollari. Hanno sentito Antonio Colombo, titolare dell'omonima spa, che ha partecipato ai lavori per la costruzione dell'ospedale. Probabilmente per chiedere precisazioni sul giro di bustarelle che gli imprenditori hanno indirizzato ai due partiti. E oggi torna alla ribalta il socialista Loris Zaffra: questa mattina verrà interrogato in carcere

In Campania aumenta l'intolleranza contro gli extracomunitari

# L'organizzazione della camorra dietro le aggressioni ai neri

Questa volta non ci sarà il comunicato di smentita del sindaco che dirà che «non c'è razzismo a Poggioreale». Il consiglio comunale è stato sciolto per le infiltrazioni della camorra. Anche in assenza di smentite ufficiali, in questo paese, dove si susseguono i raid contro «i neri», viene smentita però l'esistenza di una «pulizia etnica» appoggiata dalla camorra.

DAL NOSTRO INVIATO VITO FAENZA

POGGIOMARINO (Napoli). «Non abbiamo niente contro i neri. Siamo gente pacifica. Però non c'è alcun centro di accoglienza, alcuna struttura pubblica». È una cantilena. La senti ripetere qui a Poggioreale come lungo la Domiziana, nell'agro aversano, nelle campagne del Fogliano o, più a sud, nella piana del Sele. «Gli immigrati, i marocchini accettano di lavorare sotto costo e noi rimaniamo disoccupati, perché non accettiamo questo tipo di lavoro». Lo dice un giovane, maglietta scura a strisce orizzontali, fermo sotto gli alberi della piazza principale

di Poggioreale, il centro ai piedi del Vesuvio, 18.000 abitanti, mille immigrati nordafricani, con un reddito che oscilla sui dieci milioni a testa. Criminalità marginale, episodi di teppismo, una «ragazzata». Così viene definito il raid, il sequestro contro extracomunitari. Un'impresa messa a segno da una banda ormai definita «quella dei quattro giovani» del posto che rubano poche lire agli immigrati, ma che portano via alle vittime anche i documenti e i permessi di soggiorno. Chi lavora per garantire assistenza agli immigrati (la comunità

la Quercia aveva raccolto 50 volontari in quest'opera di assistenza) non nasconde il timore che la «banda dei quattro» possa vendicarsi anche con i compaesani. La regia delle rapine tanto occulte poi non è. C'è chi parla di camorra. E questa è la zona del clan Galasso, una banda della camorra ricca e potente, con agganci dappertutto, dal mondo della finanza a quello della politica. Tanto potenti i Galasso da potersi alleare con gli Alfieri, il clan più ricco d'Italia, secondo un settimanale economico, i quali controllano la zona confinante. La versione della «notte brava», del teppismo come quello delle discoteche della costiera romagnola, proprio per questa ingombrante presenza non convince quasi nessuno. Un «chiosco» presso il quale si riunivano gli extracomunitari è stato dato alle fiamme solo sei giorni fa. Le lamiere bruciate, i sedili contorti dal calore sono ancora ben visibili. «Racket?» No. Qui il pizzo si paga in altro modo. È solo un altro tentativo di mandar via i «diversi», gli stranieri.

Le 800 firme raccolte appena qualche settimana fa da una petizione legalitaria con la quale si chiedeva l'applicazione (ferrea della legge Martelli e l'espulsione immediata dei «marocchini» senza permesso di soggiorno (ma non l'applicazione delle sanzioni per i datori di lavoro che ingaggiano la manodopera sotto costo e senza tanti controlli) sono il segnale di una situazione che può esplodere da un momento all'altro. Qui, come lungo la Domiziana in provincia di Caserta, dove la «banda della Tempra e della Dedra» ha sparato contro le prostitute di colore che esercitano lungo la statale. Qualcuno vuole cacciarle via, ma solo d'estate, dalla costiera. Dieci donne ed un uomo feriti il bilancio ottenuto da queste «squadracce», che appena si rendono conto che i loro attentati attirano l'attenzione della stampa si fermano e stanno quieti, per poi ricominciare un paio di mesi dopo. La crisi in agricoltura, la



Un gruppo di extracomunitari a Napoli

crisi economica non fanno che aumentare incomprensioni, asti, odi. E qualcuno afferma che andrà sempre peggio, specie se la recessione sarà pesante, come dicono le previsioni. «Loro, i «marocchini», così vengono chiamati i nordafricani di fede islamica, sono impauriti. Qualcuno parla di andare via, qualche altro di cambiare zona. Altri, invece, per restare, imboccano un'altra strada, quella della malavita. Si mettono a ven-

dere sigarette di contrabbando agli angoli delle strade, spacciano droga, sovrintendono, conto tregno, alla prostituzione ed a tempo perso fanno anche i «caporali». La chiamano già «camorra nera», questo tipo di scelta. E contro i «camorristi» di colore i «guappi» della «banda dei quattro» o della «banda della Tempra» non agiscono. Dietro le loro spalle ci sono i boss e sarebbe troppo rischioso. È vero, forse, che nel ca-

sertano e nel vesuviano non c'è razzismo. Forse c'è solo intolleranza. Ma c'è anche tanta ipocrisia nel non voler ammettere che qui come in altre zone del meridione i problemi non derivano dalla presenza di extracomunitari, ma dall'inefficienza e dalla complicità delle amministrazioni comunali, dalla presenza della camorra, dai lavori pubblici infiniti che costano migliaia di miliardi e che non creano posti di lavoro.

# Rubate opere di Guttuso Palermo, ladri all'opera Svuotata la casa dei genitori di Fabio Carapezza

PALERMO I topi d'appartamento non si sono fatti spaventare dai pattugliatori di paracadutisti che la notte con le autoblindo scoperte fanno la ronda, dalle maxioperazioni del questore Matteo Cinque che fa passare al setaccio dai suoi poliziotti interi quartieri, e a colpo sicuro sono andati a svuotare la casa della madre di Fabio Carapezza il figlio adottivo del pittore Renato Guttuso. Erano appunto i quadri di Guttuso l'obiettivo dei ladri. Hanno portato via quattro oli, due acquarelli e cinque disegni del pittore bagherese che erano stati donati vent'anni fa a Marcello Carapezza, padre di Fabio, professore dell'Università di Palermo. I quadri non sono quelli della collezione privata che Guttuso donò al suo figlio adottivo. Il valore delle opere è di qualche centinaio di milioni, ma il valore affettivo per i proprietari è incalcolabile. Il furto risale al due agosto scorso ma la notizia è trapelata solo ieri. L'appartamento di Guttuso Carapezza, la madre di Fabio, è al tredicesimo piano di un edificio in via Cirincione. In questo periodo non c'è

portiere e il palazzo è disabitato: gli inquilini sono in vacanza. In ferie è anche la signora Carapezza che trascorre le vacanze estive in un paese della provincia. I ladri hanno forzato alcune serrature nel piano superiore a quello dove si trova l'appartamento che dovevano svuotare. Poi si sono introdotti in casa attraverso un lucernario. Hanno staccato i quadri dalle pareti, hanno messo a soqquadro l'abitazione prendendo altri oggetti preziosi e poi sono andati via indisturbati. Il furto è stato scoperto il giorno dopo da Attilio Carapezza, il fratello di Fabio, che era andato nell'appartamento per innaffiare le piante. L'uomo ha chiamato il «113» ed è intervenuta una volante. Due giorni fa, sempre in Sicilia, questa volta a Taormina, i ladri hanno rubato un'altra opera di Guttuso, dallo studio del sindaco Achille Conti. In questo caso i «topi d'arte» non si sono accorti che l'opera non era originale ma si trattava di una litografia donata, nel 1986, dal pittore al comune di Taormina. [R.F.]

# Bloccato un pregiudicato che poi è fuggito sparando Sei carabinieri feriti da un latitante in Calabria

Sei carabinieri sono stati feriti in maniera non grave nel primo pomeriggio di ieri vicino Delianuova, in Calabria. Hanno fermato una macchina ad un posto di blocco e uno dei due occupanti della vettura ha esplosivo diversi colpi di fucile. Si tratterebbe del pregiudicato Giorgio Macri che è riuscito a fuggire. Bloccato il nipote che era con lui. Soltanto uno dei militari è stato ricoverato in ospedale, ne avrà per 15 giorni. fuggire anche il nipote, che però è stato prontamente inseguito, raggiunto e poi bloccato. Giorgio Macri viene ritenuto non collegato direttamente alle cosche mafiose calabresi, ma «fiancheggiatore» di quella degli Alvaro, ed è indicato come un elemento di spicco della criminalità della zona a monte della Piana di Gioia Tauro. Latitante da tempo, Macri, secondo alcune informative di carabinieri e Polizia di Stato, si nascondeva nelle campagne comprese tra i territori di Delianuova e di Sino-poli. Tre dei carabinieri feriti nella sparatoria di ieri sono in forza alla Compagnia di Palmi e tre alla caserma di Delianuova. Soltanto per uno dei militari, secondo quanto s'è appreso, si sono rese necessarie le cure dei medici dell'ospedale di Palmi che hanno dichiarato una prognosi di 15 giorni. Per gli altri carabinieri, feriti in maniera lieve nella sparatoria, è stato sufficiente l'intervento del sanitario in servizio nel posto di guardia medica di Delianuova.

NOSTRO SERVIZIO

# Ricerca truffatore a Terni «Mi presta trecentomila lire per comprare i libri?» Poi spariva con i soldi

TERNI È un truffatore gentiluomo. Giovane, ben vestito e raffinato, che con vari pretesti e un fare disinvolto riesce a farsi «prestare» consistenti somme di denaro. Nella provincia di Terni ne ha già messi a segno una decina. Le sue vittime? Negozianti, operatori e gestori di pompe di benzina. Ora, dopo le denunce, sembra che la squadra mobile sia riuscita a dare un nome e un volto all'abile truffatore. Ma il giovane è introuvabile, ha fatto perdere le sue tracce. L'ultimo colpo porta la data di lunedì 17 agosto. Il ragazzo si era presentato nell'abitazione dei coniugi Anna Maria Mancini e Pietro Scalfitti, entrambi di Terni. A loro, quello giovane dai modi gentili, aveva detto di essere un collega di lavoro del figlio. Prima qualche complimento e riverenze, poi la richiesta del prestito. «La guardia di Finanza mi ha fatto una contravvenzione di 450mila lire aveva esogitato un'altra trovata». Sono il figlio del tuo datore di lavoro? gli aveva detto - i ladri mi hanno rubato il borsello. Mi puoi prestare dei soldi per non fare brutta figura con gli amici che ho invitato a cena?».

anticipando il denaro mancante. L'analoga truffa era stata compiuta qualche giorno prima ai danni di Antonio Palotta, gestore di un distributore di carburanti sulla «E 45». Anche in questo caso, con la scusa di una multa per un trasporto senza bolla di accompagnamento e l'amicizia con il fratello del benzinaio il giovane era riuscito a mettersi in tasca 500mila lire. Nel «tranello» del truffatore gentiluomo sono finiti anche un commerciante di Narni Scalo, Eugenio Varzi. L'uomo attende ancora le 400mila lire: somma data in prestito all'«imbrogliatore» per consentirgli di pagare una fattura. Poi è toccato a Giuseppina Lombi, proprietaria di un negozio di generi alimentari di Giuncana, e Luciana Azzalini che gestisce un bar-pizzeria di Giove.

# lettere

## In via dei Taurini c'eravamo anche noi

si rendono indispensabili, potranno questi due dingenti rimanere al vertice della Confederazione, al di là delle manovre di corrente che si manifestano anche nel nostro Partito? Bruno Pirani

## Ilja Levin precisa che...

Caro direttore, è con un po' di ritardo che scopro alcune inesattezze nel testo dell'intervista da me rilasciata a Bruno Gravano ed apparsa sull'«Unità» del 9 agosto, che, spero, possano essere gentilmente rettificata con la pubblicazione della presente.

Caro direttore, non ho mai detto di essere «amico personale» di Gorbaciov, ma solo che siamo della stessa estrazione generazionale e politico-ideale e che abbiamo più di un amico in comune.

L'autrice francese cui mi riferivo è, ovviamente, Hélène Carrère d'Encosse.

Non ho mai pronunciato le parole, attribuite nel sottotitolo, secondo le quali «con l'agosto del 1991 è finito il ciclo atavico della vecchia autocrazia russa». Sembrerebbe di capire che io mi collochi tra chi è pronto a cancellare, indistintamente, tutta l'esperienza degli ultimi tre quarti di secolo come se non fossero mai esistiti, - ciò non è vero. Ho parlato, più semplicemente, della sovrapposizione dei tre cicli storici (come, del resto, scritto nel testo dell'intervista). D'altra parte non sono un profeta, non pretendo di poter leggere nel futuro del mio paese e, tanto meno, di dare garanzie di qualsiasi tipo contro ricadute, anche gravi, che lo possono aspettare.

Grazie dell'ospitalità e distinti saluti. Ilja Levin

Ricordo benissimo quel giorno, si piangeva dalla gioia. Ma nell'articolo «Quelli di via dei Taurini» sono solo menzionati coloro che hanno il titolo di «dotto».

Non so se verrà pubblicata questa lettera ma il mio ricordo, come per tanti altri operai, rimane ancora il pianto di quel giorno.

È vero, certe dimenticanze venivano fatte anche dall'allora Pci ma si peggiora nel Pds. Personalmente ho aderito al Pds ma mi trovo «stretto» anche se sono l'ultimo diffusore dell'«Unità» domenicale (circa 15-20 copie) ma non so quanto durerà ancora.

Renato Annali Roma

## Trentin Del Turco e quell'accordo

Egregio direttore, spero che pubblicherà questa mia breve segnalazione. Per gli invalidi civili psichici (con un reddito medio di L. 700.000, ogni due mesi), la legge prevede l'esenzione da tutti i ticket sanitari tranne uno: devono pagare al 100% gli psicofarmaci che non sono mutualabili.

Caro direttore, trovo molto strano che l'«Unità» malgrado abbia scritto così tante cose sull'accordo per il costo del lavoro, non abbia rilevato alcune questioni di forma e di comportamento.

Ma come leggeranno con la testa o coi piedi? Cosa ne pensa? Cordiali saluti Giovanni Gilardi Como

## Un uso improprio del telecomando

Caro direttore, sulla questione televisiva Gianni Letta dice che il referendum italiani già lo stanno facendo ogni sera tramite l'uso del proprio telecomando. Benissimo. Circa la metà (percentuale d'ascolto - all'incirca - dei canali Fininvest sul totale) degli italiani, dunque, che in questo periodo stanno a guardare la televisione (circa 10/12 milioni di persone) scegliendo col telecomando di guardare una delle tre reti Fininvest, «automaticamente», partecipano ad un referendum cui nemmeno essi sapevano di partecipare e che li vede votare per la Fininvest in circa 5/6.000.000 di persone. Cioè, si e no, il 10% della popolazione italiana.

Caro direttore, siamo di fronte ai massimi dirigenti della Cgil, non ad un semplice capolega. Essendo venuto meno il ricatto di Amato e la minaccia di Del Turco, i lavoratori italiani possono sapere perché Trentin ha firmato questo accordo, sconfessato fra l'altro dal direttore della Cgil? A parte le consultazioni dei lavoratori che

Grazie per la cortese ospitalità. Lorenzo Pozzati Milano